

PREZZO DEGLI ABBONAMENTI (Italia):
Anno 500.000 L. 1.500 1.900 2.400
Semestrale 750.000 L. 750 1.000 1.250
ESTERO: il doppio - Un numero L. 30. art. L. 60

C. C. Postale 1/2020 (Spec. abbonam. postale)
Direzione, Amministrazione, Redazione e Pubblicità - Via Vittoria, 70 - Telef. 06/591-3-3-4-5

ROMA - Quotidiano indipendente del mattino

IL SECOLO d'Italia

LA REPUBBLICA
BIBLIOTECA
Quello che gli U-2 hanno rivelato:
Sessanta nuove basi sovietiche di missili

Giovedì 2 Giugno 1960 A. IX - N. 132 - L. 80

CON L'APPOGGIO DEI PARENTI SOCIALDEMOCRATICI

STATO SUICIDA?

I CITTADINI in buona fede (ve ne sono ancora in Italia, e più di quanto si creda) che hanno ascoltato attraverso i resoconti radiofonici e leggono oggi sui giornali la cronaca della seduta di ieri a Montecitorio, debbono trascolare. Non per le plateali ingiurie volate dall'uno all'altro settore, e persino da un settore alla Presidenza e viceversa: alle ingiurie parlamentari gli italiani sono largamente avvezzi. Non per gli incidenti, che sono stati meno gravi di altre volte, e che anche se fossero stati gravi nessuno avrebbe preso sul serio: perché ormai si sa che i parlamentari litigano e magari si azzuffano in aula, sotto gli occhi dei giornalisti, per ritrovarsi ilari e sereni, cinque minuti dopo, nel transatlantico o alla buvette. I cittadini in buona fede debbono trascolare, al contrario, per la scarsa drammatizzazione di episodi gravissimi.

Se i giornali pubblicassero la seguente notizia: sorpreso dalla polizia a rubare e lasciato indisturbato; oppure: sorpreso dalla polizia nell'atto di commettere un delitto, e non denunciato; oppure: colto in flagrante reato di atti osceni in luogo pubblico, e rimandato a casa con una semplice paternale; i cittadini non solo trascolerebbero, ma direbbero a se stessi: lo Stato ha fatto bancarotta, la legge non esiste più, siamo tornati ai tempi della giungla, si difenda e si faccia giustizia ognuno con le proprie mani.

Ebbene: i resoconti parlamentari informano che sono stati commessi in pubblico, da parlamentari e da non parlamentari, i seguenti reati: vilipendio del Governo, vilipendio di Capo di Stato straniero, rifiuto di ottemperare alle disposizioni di PS sull'ordine pubblico, rifiuto di sciogliere una manifestazione malgrado le disposizioni dell'autorità, aggressione alla forza pubblica, tumulto, lancio di corpi contundenti contro un cittadino investito di mandato parlamentare, ferimento di cittadini e di agenti della forza pubblica, detenzione abusiva di armi.

Si noti che tutti i precedenti reati sono stati ammessi e non contestati, in Parlamento o dagli stessi rei presenti in aula, o dai corrispondenti, o dai difensori d'ufficio, o comunque dagli esponenti dei partiti politici in cui militano i rei. L'unico reato non ammesso durante la discussione di ieri a Montecitorio è stato quello di detenzione abusiva di armi; ma in questo caso l'accusatore ha esibito in aula i documenti fotografici che comprovano esatta la sua accusa.

La discussione parlamentare, anzi la semi-risata parlamentare, non ha dunque avuto come oggetto il merito giuridico del problema, ma la sua valutazione politica: perché in Parlamento i reati (naturalmente, i reati dei parlamentari o dei loro amici) diventano opinioni; sicché il lanciar sassi contro un individuo allo scopo di spacciarlo è indubbiamente reato se l'individuo appartiene ad un determinato gruppo politico, ma può diventare una meritoria e comunque insopprimibile manifestazione di fede nelle libertà democratiche se l'individuo appartiene al Movimento Sociale Italiano. Persino i Capi di Stato, le istituzioni dello Stato italiano, le autorità investite di pubblici poteri, gli agenti dell'ordine e i carabinieri in servizio di ordine diventano, nelle discussioni parlamentari, opinabili: se il vilipendio parte dai banchi di sinistra, se i disordini sono stati fomentati dai partiti di sinistra, il vilipendio diventa esercizio di schietta libertà e i disordini ripescano una legittima indignazione popolare. Siccome d'altra parte non esiste caso, in tutto il dopoguerra, di disordini provocati da altri che dalle sinistre, o di vilipendio piazzuolo dovuto ad altri che agli oratori di sinistra;

La teppa social-comunista scatenata anche alla Camera

La replica del ministro Spataro alle interrogazioni sui tumulti di Bologna e di Reggio Emilia ed i richiami del presidente Leone provocano la rabbiosa gazzarra delle sinistre — I rappresentanti del PCI abbandonano l'Aula fra la generale soddisfazione — Giancarlo in piazza e Giuliano a Montecitorio, i due Pajetta non si smentiscono — Per Preti la colpa è della polizia

Le strida, le invettive, i clamori dei socialcomunisti hanno caratterizzato ieri mattina la seduta della Camera dedicata per intero alle interpellanze e alle interrogazioni sugli incidenti verificatisi a Bologna e a Reggio Emilia, e un'altra città provocata appunto, secondo le sinistre, dal «brutale» comportamento della polizia contro i democratici, cortesi, addirittura più comandos rossi più o meno capeggiati da questo o quel parlamentare. Fra i vari incidenti, erano annoverati anche quelli di Reggio Emilia, dove i comunisti tentarono di impedire il comizio dell'on. Almirante ed a questo proposito assai patetiche sono apparse le due interpellanze, presentate l'una da tredici deputati comunisti, con COLOMBO primo firmatario, l'altra dal commovente binomio VALORI (P.S.I.)-INGRAO (P.C.I.): entrambe, infatti, chiedevano disposizioni per il «rispetto dell'esercizio dei diritti costituzionali di libertà in tema di manifestazioni del pensiero e di pubbliche riunioni».

Su analogo argomento, le cinque interrogazioni, rispettivamente del comunista Montanari Otello, del socialista Borghese, del socialdemocratico Preti, del democristiano Elkann, del monarchico indipendente Degli Occhi.

La gazzarra è cominciata e si è sviluppata durante il discorso con il quale il ministro dell'Interno on. Spataro ha risposto agli interpellanti e agli interrogatori. Socialisti e comunisti, come sempre concordi, hanno infatti, più volte interrotto il ministro e con tale violenza e insistenza che il presidente Leone è stato costretto ad intervenire ripetutamente e con la massima energia.

Il ministro Spataro ha affermato che il governo non ha dato né si propone di dare alcuna nuova disposizione alle autorità dipendenti, che la libertà di parola sarà sempre assicurata a tutti ma che tutti dovranno rispettare le leggi dello Stato: soltanto così potranno essere evitati incidenti analoghi a quelli deplorati e si eviterà altresì che le autorità di P.S. siano costrette a fare denunce alla Magistratura.

Seduzione a Bologna
Dopo aver categoricamente escluso che negli incidenti verificatisi si sia voluto mancare di rispetto ad alcuni parlamentari, il ministro ha esposto quanto accaduto a Bologna il 21 maggio, a Borgo



Giancarlo Pajetta: in Parlamento è un saltatore di banchi; in piazza diventa un assaltatore di agenti; se gli danno del ciarlatrone, si ribella; ma ciarlatrone lo è, senza rimedio per natura e temperamento

CRISI DEL PARTITISMO NELLA FRANCIA DI OGGI

Nessuno se ne preoccupa molto; soltanto affiora una vaga inquietudine per il domani, quando De Gaulle sarà scomparso dalla scena

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

PARIGI, 1. — A volerla considerare dal punto di vista giuridico istituzionale, la Francia del 1960 è veramente paradossale. La quarta repubblica è decaduta senza rimpianti ma la quinta, in verità, non è ancora nata. C'è, è vero, un capo, un governo, un parlamento, ma i poteri sono concentrati nelle mani di De Gaulle al quale la costituzione riconosce il mandato di servizio. Qualcuno ha parlato di «emprimento organizzato», altri ha ricordato il regime dei monarchi di Francia; ma questi punti di riferimento non facilitano l'intendimento di un periodo storico che, in definitiva, si identifica in un uomo consapevole delle proprie, immenses responsabilità, a questo punto la domanda: cosa è accaduto del partito? La risposta non è tanto facile, proprio perché un tale aspetto più espressivo della vita politica francese è sempre stata la minuta articolazione dei partiti, sicché accadeva spesso che deboli, insignificanti sfumature separassero l'una dall'altra formazione, e con altrettanta facilità accadeva che elettori ed eletti si trovasero impegnati in programazioni analoghe ed al tempo stesso contrastanti. Questa frammentazione ha del resto accelerato il processo di radicalizzazione della costituzione dell'Alleanza cattolica al sindacalismo cristiano, relativamente efficiente e ricco di una tradizione non del tutto superata. Nessuna sorpresa se, anche in Francia, l'elettorato di destra abbia favorito, con una cospicua palanga di voti, i candidati dell'M.R.P. i quali non avevano fatto mistero dei punti particolarmente avanzati del loro programma, per quel che riguarda i settori economico e sociale, mentre la materia di confessionalismo del partito si arroccava su posizioni di netto pragmatismo. Giunto con reparti ag-

guerriti in parlamento, l'M.R.P. può assumere la responsabilità del governo, nell'immediato dopoguerra, fino al momento in cui un certo ripensamento cominciò a manifestarsi nei ranghi del centro e della destra, sicché una nuova riunione parlamentare potè registrarsi nell'ampia qualifica degli «indipendenti» che ebbero in Pinay il loro capofila autorevole. Le crisi a catena, il succedersi dei governi incapaci di governare, provocarono una ulteriore intolleranza tra opinione pubblica e apparati politici e a loro volta, come era accaduto al raggruppamento cattolico, anche gli indipendenti videro affievolirsi i ranghi dei propri sostenitori e da 150 deputati la loro rappresentanza all'assemblea nazionale fu ridotta praticamente a 60 unità.

Fu il momento di Poujade e, successivamente, di Fulminea dell'Unione Nazionale Popolare, il partito schiettamente nazionalista, che il disastro dell'Indocina aveva fatto fermentare con l'azione personale e coraggiosa di Soustelle, il leader della sinistra convertito ai principi del più schietto patriottismo e soprattutto deciso a passare all'azione, sostenuto dall'acquiescente aspirazione della maggioranza del Paese, desideroso di uscire da un immobilismo degradante e corrosivo.

Utile terapia
L'UNP è stato il trampolino di lancio di De Gaulle. Nelle elezioni del '58 fece entrare a Palazzo Borbone 230 deputati. Senonché mentre il raggruppamento cattolico, anche di Colombay Les Deux Eglises si arroccò ad installarsi all'Eliseo come il solo francese capace di ricondurre il Paese sulla strada maestra del suo destino, il partito si trovava subitaneamente svuotato del proprio contenuto, ed ormai ridotto ad un cinquantina di deputati, potrà svolgere una certa funzione di tonificazione del problema algerino, di cui però De Gaulle ama sentir parlare meno che sua possibile. Ed è appunto al terreno del problema algerino che le destre, per non essere in contraddizione con se stesse, ora che il generale sente di poter fare a meno di esse, tentano di organizzare un nuovo «rassemblement».

Valendosi della circostanza che quasi tutti i settori dello schieramento politico hanno sul problema algerino una comune nozione di tutela degli interessi francesi, esponenti autorevoli del centro e della destra delle forze cattoliche e delle organizzazioni laiche hanno concordato un incontro — aperto a uomini di tutte le tendenze — che è stato fissato per il prossimo 24 giugno.

Questa iniziativa non ha suscitato alcuna reazione negli ambienti governativi e tantomeno in De Gaulle che disdegna di pronunziarsi sui partiti, compreso quello che gli ha consentito di diventare capo dello Stato rimangiando poi vittima di tanto brillante operazione.

Ma è difficile che il convegno del 24 giugno possa assumere accenti di antifascismo, come taluno osa prevedere, anche perché il pensiero dell'Algeria, non ha ancora preso fisionomie caratterizzate e questa voluta neutralità di obiettivi serve appunto a disporre di una libertà di movimento che viene ad altro meno il giorno in cui la versione di De Gaulle del problema algerino divenisse di pubblico dominio.

Tutta la vita della Francia è del resto cristallizzata politicamente nel centro di questo mistico dell'uomo dell'Eliseo, il quale non può essere certo accusato di passatismo o assenteismo. Il polittimo è una terapia di cui la Francia aveva senza dubbio bisogno e, come prima cura ha avuto quella di rendere quasi inoperanti le attività dei partiti. Dall'Eliseo parte l'iniziativa e il comando. L'agitazione sociale, qua e là manifestata in scioperi e in rivendicazioni sindacali è il sottoprodotto dell'azione di disturbo del partito comunista anch'esso coinvolto nella dialettica del problema algerino, dissenso però un fatto per così dire organico, altrettanto sopportabile senza eccessivi squilibri.

Dopo De Gaulle
La rapidità di decisioni, la scelta degli uomini insieme al disprezzo del rigorismo parlamentare, sono stati per così dire organici, altrettanto sopportabile senza eccessivi squilibri.

Dopo De Gaulle
La rapidità di decisioni, la scelta degli uomini insieme al disprezzo del rigorismo parlamentare, sono stati per così dire organici, altrettanto sopportabile senza eccessivi squilibri.

MIRKO GHOBBE

RESPINTI GLI INVITI D.C. SI INCITANO I CATTOLICI ALLA SCISSIONE

Metà del PSI è comunista e l'altra metà invece pure

La posizione frontista del partito è stata confermata dall'andamento dei lavori del Comitato centrale nenniano e dalla stessa mozione dei cosiddetti autonomisti — Rabbiose le sinistre per i progressi dell'economia italiana — Domani si riunisce il Consiglio dei Ministri

Le sinistre (a cominciare da quella democristiana) hanno dimostrato ancora una volta che, per loro, il benessere degli strati popolari rappresenta soltanto un pretesto propagandistico, da agitare nei comizi e da sfruttare durante le campagne elettorali e non una meta alla quale tendere. Difatti, nei commenti che i vari organi di stampa hanno fatto sulla relazione del Presidente del Consiglio sulla situazione economica nazionale, si nota evidenziosamente, con la preoccupazione di togliere ogni merito al governo «reazionario» sostenuto dai vituperati voti missini, a quello che l'ha preceduto, reo dello stesso delitto, l'irritazione per il fatto che le cose vanno bene, smentendo le sbalate cassandre della predicazione marxista e filo-marxista. Si tratta di una irritazione della stessa marca irresponsabile di quella che fu

occupazione, dal carovita, dalla ingiustizia fiscale. Peccato, veramente peccato che gli italiani leggano poco. Dalla rassegna dei giornali di sinistra di ieri, e delle varie agenzie costosissime sorte per sostenere l'apertura ai nenniani, scoprirebbero il vero volto di certi aspiranti salvatori della patria, di certi amici del popolo in servizio permanente effettivo e di certi sinistri col conto in banca. Scoprirebbero che tutta questa gente ha bisogno, assoluto bisogno, di non far progredire il paese per poter mettere le sue sporche ditte nelle piaghe italiane; che tutta questa gente teme più una espansione economica che una crisi; che tutta questa gente è fuori di sé perché un Governo bollito come reazionario e sostenuto dai missini ha saputo realizzare quello che i vari sinistri non avevano voluto neanche tentare, tanto è vero che il Governo Fanfani-Saragat legò il proprio nome al mantenimento della sovranità di Suva così come quello di Tambroni ha legato il proprio al ribasso del prezzo della benzina.

La bile dei sinistri, veri e propri microbi che hanno bisogno, per prosperare, di un corpo malato da distruggere, è evidente, oltre che nell'impostazione dei loro commenti, nelle argomentazioni con le quali li sostengono. Basterà dire che, mentre fino a ieri accusavano il Governo di voler superare i limiti amministrativi che si era imposto, ora lo accusano di non aver fatto concessione, anche se Basterà dire che, allo scopo di negare anche una sola briciola di merito a Tambroni, al suo predecessore e ai partiti che ne hanno sostenuto i governi, si sono spinti fino a dire (come fa La Malfa, più tardi che mai) che il merito del progresso e del capitalismo o addirittura della lunga vacanza governativa.

Gli italiani, grazie al cielo, hanno più buon senso di questa gente. Sono soddisfatti perché le cose vanno andando un po' meglio; sono grati al Governo perché ha ribassato due delle imposte sui consumi che erano tra le più im-

nuovi ribassi annunciati da Tambroni siano presto possibili e che, in un clima favorevole, possano essere affrontati quei problemi di struttura dei quali le sinistre parlano sempre ma a vanvera.

● Dopo l'odierna pausa festiva, dedicata all'anniversario della Repubblica, l'attività politica riprenderà domani con una riunione del Consiglio dei Ministri, convocato per le 17,30 al Vittoriale.

Non si sono avute indiscrezioni sugli argomenti che verranno trattati nel corso della seduta.

Si ritiene però che parte della riunione verrà dedicata all'esame dei rapporti italo-austriaci (ieri Tambroni ha ricevuto l'ambasciatore italiano a Vienna, Guidotti) e che saranno all'ordine del giorno vari provvedimenti di ordinaria amministrazione.

Il documento nenniano
● I lavori del Comitato centrale del PSI si sono conclusi ieri sera, dopo rinnovati contrasti, particolarmente in merito alla famosa lettera dei 44 deputati e senatori «carristi», con l'approvazione (59 voti su 37) di una mozione che respinge (accogliendo in questo buona parte delle richieste della sinistra di Vecchiotti e Basiglio) l'invito da una «chiarificazione» da parte del PSI e, anzi, rovescia l'invito, chiedendo ai democristiani di assume-

Tre carte per Togliatti



Nenni capeggia la corrente cosiddetta autonomista, con la quale il PCI ama polemizzare ma che, in politica interna, difende le alleanze fra socialisti e comunisti nei comizi e nei sindacati, mentre in politica estera segue le orme di Tito con un neutralismo per utili idioti. Un suo segretario ha detto: con la politica di centro-sinistra noi vogliamo spingere i cattolici alla scissione.

Basso, che un tempo era definito il «piccolo Lenin» e che per un certo periodo fu in disgrazia come sospetto deviazionista, è oggi il miglior alleato della corrente di sinistra. Per lui non deve esservi differenza fra tattica e strategia e ogni concessione, anche se formalmente, rappresenta un peccato. E' per questo motivo che osteggia la politica elastica di Nenni.

Vecchiotti comanda le formazioni dei «carristi», cioè di quei nenniani che approvano le sanguinose repressioni ungheresi, che sono rimasti stalinisti e morandiani nell'anima e che, quindi, non possono ammettere la minima deviazione dalla linea fissata da Mosca. E' sintomatico il fatto che abbiano scatenato l'offensiva contro Nenni proprio su temi di politica estera.

EROI DA CANTINA

NON sono fatti nostri; nonostante, seguiti con vivo interesse fra i cinque gatti del partito repubblicano, due e mezzo dei quali si scagliano violentemente, da qualche tempo, contro gli altri due e mezzo.

All'origine di questa battaglia tra eredi, come li definisce lo stesso Pajetta, sono un nostro collega noto per la causticità delle sue battute, sta la «vezata questione» dell'apertura in direzione del socialcomunismo. I due gatti e mezzo che compongono la folla schierata agli ordini di La Malfa, la vogliono sempre, fortissimamente la vogliono; gli altri due e mezzo, seguaci di Randolfo Pacciardi, l'avverano con la massima decisione, considerandola una solida e pericolosa tronata da politicastri irresponsabili. Come lo è, senza alcuna possibilità di dubbio.

L'apertura, per il momento è per un sacco di pesantissime ragioni, che noi teniamo pazientemente illustrando quasi ogni giorno, appare sempre meno attuabile: ed i suoi più accesi sostenitori sembrano ormai rassegnati a metterla sotto qualche tappeto. Tuttavia, per esagerati ed estenuanti, alcuni di essi sembrano le più importanti:

Quando il fascismo era vivo, io non mi sono imboccato, sparendo dalla circolazione o vivacchiando sotto la protezione di potenti gerarchi, o facendo il litore con l'atteggiamento della minore età. Con la stessa viltà, oggi questi antifascisti dello sciovinismo si imbroccano nella necessaria battaglia contro il comunismo, che è il vero pericolo presente e potenziale per la democrazia; ma sparrebbero di nuovo, se per effetto del disordine politico che hanno provocato, ritornassero le condizioni di un regime autoritario. E sulla breccia, a difendere la libertà resterebbero sempre i soliti.

Noi non siamo certo ammiratori di Pacciardi. Non dimentichiamo che fu tra coloro i quali, come Benvenuto Croce, par di veder cadere il fascismo, si avventurò e si adoperò per la sconfitta dell'Italia. Ma, viradito, stavolta quasi gli batteremo le mani. Non si poteva fotografare meglio di così la parzialità morale di certi scrittori, giornalisti, uomini politici, il loro moralismo e la loro attitudine a nascondersi nelle cattedre allorché il doppio gioco non basta più, ed occorre combattere sul serio.

Quando, l'espulsione di Pacciardi dal partito repubblicano?

re, in forma inequivocabile, le proprie responsabilità.

Il documento nenniano «denuncia» anzi la crisi della destra e afferma: il PSI è tanto più in diritto di denunciare questa situazione in quanto, muovendo da posizioni di totale autonomia, ha offerto senza contraddizioni il suo apporto ad una svolta la quale trovava la sua forma parlamentare in un ministero di centro-sinistra.

Dopo aver affermato come l'iniziativa socialista conserva in questo senso il suo pieno valore, il documento continua affermando che se la DC non è in grado di affermare la propria autonomia e di cadere in crisi fuori di ogni equivoco, in forma inequivocabile, le proprie responsabilità.

Il documento nenniano «denuncia» anzi la crisi della destra e afferma: il PSI è tanto più in diritto di denunciare questa situazione in quanto, muovendo da posizioni di totale autonomia, ha offerto senza contraddizioni il suo apporto ad una svolta la quale trovava la sua forma parlamentare in un ministero di centro-sinistra.

Dopo aver affermato come l'iniziativa socialista conserva in questo senso il suo pieno valore, il documento continua affermando che se la DC non è in grado di affermare la propria autonomia e di cadere in crisi fuori di ogni equivoco

Continuare in 3. pag. 6. col.

L'ECONOMIA ITALIANA NELL'EVIDENZA DEI RAFFRONTI

PROMETTENTE RIPRESA DELL'INDUSTRIA TESSILE

ENOTO che la crisi dell'industria tessile, delineatasi fin dal 1952 dopo il conflitto coreano e dilagata nei vari settori tessili e principalmente in quello cotone di tutti i Paesi del mondo, ebbe origine dallo sfioro di industrializzazione dei paesi sottosviluppati che iniziarono la loro politica estera ispirata dalle difficoltà volutarie a trascurare persino il problema dei costi.

Le ripercussioni dirette non tardarono a manifestarsi e, come altri Paesi fortemente esportatori di semilavorati e prodotti finiti tessili, anche l'Italia vide dapprima ridursi e poi quasi chiudersi gli sbocchi tradizionali della sua produzione.

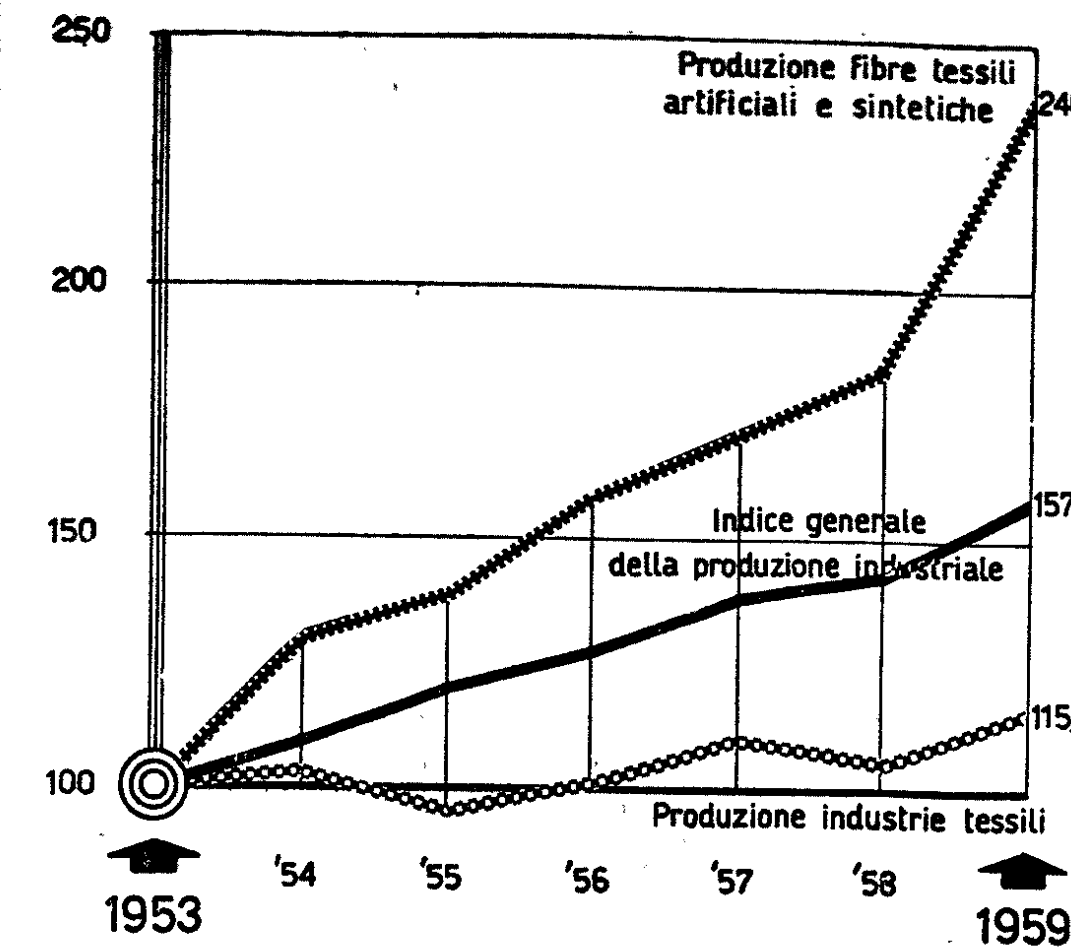
Il forte squilibrio che ne risultò fra capacità produttiva e possibilità di collocamento all'estero, portò l'offerta ad indirizzarsi al mercato interno il quale, caratterizzato da una domanda debole non fu in grado di rispondere con adeguati assorbimenti della superproduzione.

Contrariamente a quanto si verificò in alcuni Paesi fortemente produttori, come il Regno Unito e la Francia, l'industria italiana riuscì a realizzare un piano di revisione e di ammodernamento degli impianti. Tale piano, pur ridimensionando l'industria nei suoi vari settori: filatura, tessitura, finimento, permise di conservare una elevata capacità di produzione che, in prosieguo di tempo, con il più favorevole andamento della congiuntura d'interno e il potenziamento delle esportazioni, ha avuto una rispondenza diretta nella espansione dei consumi.

Sia di fatto, oggi, che l'attività delle industrie tessili è messa al passo con quella registrata dagli altri comparti produttivi tanto è vero che lo scorso anno si è registrato un incremento produttivo del 9,8% (l'indice Istat base 1953=100 è passato dal 1958 al 1959 da 105,4 a 115,7) a fronte di un incremento medio generale della produzione industriale del 10,8% (da 142,4 a 157,8) e nel primo bimestre del corrente anno rispetto all'analogo periodo del 1959, ha registrato un incremento del 13,2% contro un incremento dell'indice generale della produzione del 15,8%.

Per rendersi conto della ripresa dell'industria tessile basta analizzare gli indici della produzione dei quattro principali settori in cui questa si estrinseca: cotone, lana seta e tessuti vari.

Fatto uguale a 100 il livello produttivo del 1953 la produzione dell'industria cotoniera (filati e tessuti) sale dal 1958 al 1959 da 105,4 a 112,2 (+6,5%), quella della laniera filati e tessuti da 98,4 a 112,2 (+14%), quella della seta (tessitura della seta e delle fibre tessili artificiali e sinte-



tiche) da 112,9 a 122,7 (+8,7%), quella delle fibre dure e tessili varie da 109 a 122,1 (+12%).

Come si può vedere gli aumenti sono generali e sensibili ma più accentuati appaiono durante i primi due mesi del corrente anno in cui ad esempio l'indice di produzione dell'industria laniera sale a 118,5 con una variazione rispetto al primo bimestre 1959 pari al 19% quello delle tessili varie che aumenta del 13,2%, per la seta si ha un ulteriore incremento del 12% e per il cotone del 10,2%.

I progressi produttivi trovano riflessi nello sviluppo delle esportazioni i cui consumi

per il 1959 appaiono confortanti dopo la stasi degli anni precedenti culminata con la recessione del 1958. Complessivamente le esportazioni tessili sono passate da 200,1 miliardi di lire nel 1958 a 253 miliardi nel 1959.

Nel primo bimestre del '60 sono aumentate a 51,8 miliardi contro 32,3 miliardi nello stesso periodo dello scorso anno.

ER quanto possa essere difficile una precisa indicazione dell'entità delle esportazioni del settore tessile, perché occorre escludere quei prodotti tessili incorporati in altri prodotti appartenenti ad altri settori, tuttavia non

sembra azzardato dire che con il 1959 l'intero settore tessile per le sue dirette vendite all'estero o per quelle di prodotti forniti da altri settori in cui rientrano manufatti o semimanufatti tessili ha ormai raggiunto e superato il pareggio valutario con le materie prime importate. Nel settore laniero, ad esempio, l'importazione di tessuti di lana, fra tutti i prodotti nelle industrie manifatturiere è superata, in valore, solo dal gruppo degli calzoni che hanno esportato nel 1959 per oltre 121 miliardi, contro 64,8 del gruppo dei capi tessuti di lana.

Appello dei profughi magiari per la libertà della loro nazione

Sono esposte le traversie attraverso le quali lo Stato danubiano è caduto sotto lo spietato tallone sovietico

Nonostante che l'Assemblea delle Nazioni Unite con dodici votazioni abbia approvato la mozione che denuncia i soprusi e lo stato di illegalità dell'attuale regime di Budapest, la presenza delle truppe russe e la violazione degli accordi internazionali firmati dagli stessi governanti sovietici — la questione ungherese non solo è rimasta insoluita, ma i responsabili politici occidentali, per vari altri motivi e interessi, non l'hanno nemmeno inclusa nella agenda delle trattative ad alto livello.

Per non lasciar dimenticare e trascurare la questione d'Ungheria agli esponenti politici ungheresi costretti all'esilio, come monsignor Béla Varga, già presidente del Parlamento ungherese, Anna Kethly, già ministro di Stato, Ferenc Nagy, già presidente del Consiglio, e Paul Auer, ex ministro di Stato ungherese a Parigi, hanno rivolto un appello ai giovani occidentali chiedendo il loro appoggio nell'interesse dell'irrevocabile soluzione della questione ungherese.

Questo appello fra l'altro, sottolinea il fatto che, nonostante la totale opposizione al comunismo del popolo ungherese espressa nelle elezioni del 1945 e nei sanguinosi dimostrazioni e di riunione, dove i lavoratori non hanno la facoltà di organizzarsi liberamente, dove i contadini sono forzati nei kolchoz e dove nessuna democrazia, anche di poca importanza, è possibile senza il benessere sovietico.

Mentre si vedono giorno per giorno, prosegue l'appello, appaiono la libertà e l'indipendenza, quello ungherese che vanta un millenario passato storico di civiltà, un popolo che ha sempre contribuito con grandi sacrifici alla difesa degli interessi dell'Occidente, un popolo che ha arricchito la cultura occidentale, da lungo tempo soggiace a un trattamento peggiore di quello usato alle ex tribù africane, che ora già godono della loro libertà.

Il popolo ungherese possiede la saggezza e l'esperienza storica che occorrono per garantire libere elezioni da cui promani un governo che possa assicurare allo Stato l'indipendenza e sovranità: un governo che sia espressione della volontà popolare di vivere in piena pace e in rapporti di buona vicinanza con tutti gli altri popoli, inclusi quelli dell'Unione Sovietica, e che non vuole che la nazione ungherese faccia parte di nessuna alleanza militare e che ha il giudizio e l'obiettività di impedire colpi di stato di estremisti.

Il popolo ungherese — è detto nell'appello — desidera e esige giustizia sociale, democrazia parlamentare e una pace che sia garanzia di modernità e di sicurezza.

La soluzione di questi problemi politici dell'Ungheria, che sono comuni a quelli degli altri paesi dell'Europa centro-orientale, renderanno anche più facili gli accordi per il disarmo dell'Unione Sovietica. Una volta ha dato dimostrazione della coesistenza pacifica, ed è stato quando ha eravamo la zona di occupazione sovietica e ha firmato il trattato di pace con l'Austria.

Chirurgia Plastica ESTETICA
macchie e tumori della pelle
DEPLAZIONE DEFINITIVA
Dr. USAI
Appuntamento tel. 877.365

DISFUNZIONI
SESSUALI neuro endocrine
e di ogni altra origine
Deficienze - Anomalie - Sensitività
Visite e cure premaritali
Orario 9-13 - 15-20 - fest. 9-12
Prof. Grandi, Dr. BERNARDINI
Lab. Docente Un. St. Med. Roma
Piazza Indipendenza 5 (Stazione)

EDITORIALE
Consulenza esclusiva per la vendita in Italia: Messaggeria Primo Piano
Via dei Delfini, 14 - Tel. 999.807

Autorevolezza del Tribunale di Roma numero 2756 del 7 giugno 1959

Giornale mensile iscritto al n. 5702/58
Registro della Stampa in data 31-1-1958

S.P.A. EDIT (Tipografica Editoriale d'Italia - Via Milano, 70 - Tel. 88.48)

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

La teppa social-comunista META' DEL PSI E' COMUNISTA

Panigale, a Imola e a Messina il 22 maggio a Reggio Emilia il 30 aprile.

A Bologna, ha affermato l'oratore, il comizio tenuto dall'on. Giancarlo Pajetta a circa 4000 comunisti cominciò sotto il segno dell'intolleranza: il pubblico presente, infatti, piú che di comunisti, era composto dalle campane delle chiese cittadine che salutavano la tradizionale processione della Madonna di S. Luca. L'on. Pajetta gettò olio sul fuoco: disse che la conferenza di Parigi era stata deliberatamente allentata dai socialisti e dai comunisti degli Stati Uniti e delle altre Potenze occidentali, fra le quali l'Italia; si scagliò violentemente contro il Presidente Eisenhower; accusò il governo italiano di complicità con la politica provocatoria che aveva fatto fallire il «verdict».

A questo punto il funzionario dirigente il servizio d'ordine invitò il comiziante a non proseguire essendo stato violato l'art. 297 del C.P. (tossire allentato) e il funzionario di uno Stato estero) e ritenendo pericoloso lo stato di animo della folla. Con ciò il funzionario non faceva che applicare l'art. 20 del Testo Unico delle leggi di P.S.

Pajetta, viceversa, ribatté che avrebbe parlato, la folla prese a tumultuare e il funzionario ordinò che la piazza fosse sgomberata. Pajetta, allora, si indirizzò su una camionetta della polizia cercando di aggirare la folla mentre i comunisti facinosi tentavano di rovesciare un automezzo della P.S. Ciò costrinse ad affrettarsi coattivamente lo sgombero della piazza.

Dal banco della sinistra, si sono levati a questo punto clamorosi vari, sottolineati da incomprendibili frasi del comunista Montanari Otello. Pajetta si la gazzarra dopo il ripreso l'ordine del presidente. Il ministro ha ripreso a parlare ricordando che nel tumulto l'on. Bottonelli riportò un trauma cranico con ematoma giulidato gariboldi in sei giorni al Policlinico dove egli si presentò in serata; che tre funzionari, un ufficiale e 10 guardie di P.S. riportarono ferite giudicate gariboldi in otto giorni; che un ufficiale di P.S. riportò un morso al mento; che nel pubblico vi furono feriti giudicati gariboldi entro i dieci giorni.

ciò fu dovuto al semplice fatto che nel prescritto preavviso non figurò il nome del deputato comunista quale oratore, come richiesto dall'art. 19 del regolamento del T.U. delle leggi di P.S.

Questo, infatti, richiede, per le riunioni pubbliche, preavviso di convocazione con indicazione del giorno, ora, luogo, oggetto della riunione, generalità degli oratori, generalità e firme dei promotori della riunione.

La interruzione sono ricominciate quando il ministro ricevette, dalle autorità competenti del comizio indetto a Imola dal PCI, provocato dallo scatenato oratore che chiamò il ministro degli Esteri Segni «incapace ed irresponsabile», definì il Presidente degli Stati Uniti «emulo di scimmione» e «fili di travi», «accusato da pazzia guerrafondaia», «infiorò il resto della sua conlocuzione di analoghe «argomentazioni», affermò che l'intervento della polizia a Bologna era stata «una selvaggia aggressione contro la libertà di espressione», «premeditata».

Sempre tra le intemperanze delle sinistre, il ministro ha ricordato poi che a Messina, l'on. Santarelli affermò che il governo Tambroni significa il ripristino del clima di violenza da parte della polizia, ed è quindi passato a trattare dei tumulti scatenati dai socialisti a Reggio Emilia.

guardie di P.S. nonché sei civili tra i quali l'on. Montanari (gridando) «che non è un comunista il nome del deputato comunista quale oratore, come richiesto dall'art. 19 del regolamento del T.U. delle leggi di P.S.»

«Dalle indagini fatte non è risultato che l'on. Montanari — ha proseguito il ministro — se ne stesse in «stato di normalissimo comportamento e discorso da qualsiasi gruppo di cittadini».

Egli si trovava invece a capeggiare gli attivisti del suo partito e, in conseguenza, venne inevitabilmente coinvolto nel tafferuglio che seguì all'azione degli agenti.

«Dalle precise assicurazioni ricevute, debbo escludere in ogni caso che il parlamentare fosse noto agli agenti per la sua infermità, che è poco evidente, e che sia stato quindi colpito con intenzione. E' evidente, onorevoli colleghi, che se questo fosse avvenuto, l'intervento mio e delle autorità competenti sarebbe stato immediato ed adeguato».

Preti socialdemocratico a rimorchio dei comunisti

L'on. Spataro ha concluso la sua replica esortando alla osservanza delle norme legislative e al rispetto reciproco, ma le sue parole non hanno affatto trovato consenzienti. I socialcomunisti, né tanto meno, il socialdemocratico on. Preti.

Questi, infatti, si è detto insoddisfatto ed ha aggiunto: «sotto il benevolo sguardo dei comunisti e le approvazioni dei socialisti, di ritenere fra l'altro che a Bologna le forze di polizia abbiano potuto sbagliare».

Insoddisfattissimi, ovviamente, i comunisti e i socialisti e più insoddisfatti di tutti il comunista Montanari la cui interrogazione verteva proprio sulla «democrazia» nonché teppistica azione comunista a Reggio Emilia, dall'insoddisfatto deputato ritenuto perfettamente giustificata in quanto, ha detto, fra l'altro di buona parte della Camera, il comizio del MSI era «una manifestazione di carattere provocatorio».

ed ambivalenza, il PSI l'attendeva ad un confronto elettorale politico.

Il documento menzionato conferma quindi le tesi già espresse sul fallimento del vertice dalla direzione ma, per smorzare subito i facili entusiasmi dei socialisti dc, afferma subito di «respingere gli attacchi che vengono al partito da destra perché non fa proprie le logore formule della solidarietà atlantica». Nella mozione è detto subito che quello del non allineamento totale del PSI al blocco orientale è «il solo motivo» di dissenso con il PCI.

Insomma, il documento conferma in pieno come il PSI non possa e non voglia dare nessuna garanzia effettiva di autonomia dal PCI; come si ancorato in pieno al frontismo classico in politica interna e come, in politica estera, agiti il suo dubbio neutralismo con intenti chiaramente anti-occidentali.

Questo non ha però impedito all'agenzia fanfani di affermare in una aforistica nota, quando ancora, nel pomeriggio di ieri, non solo il comitato centrale non aveva votato, ma non si conosceva nemmeno il testo della mozione di maggioranza, che il PSI aveva «con energia» dato la prova «di agire in piena indipendenza dai comunisti». Segno che i socialisti dc, il che è del tutto in testa e non vogliono farselo togliere per nessuna ragione al mondo.

Anche nell'ultima giornata del dibattito al Comitato centrale del PSI si è rinnovato lo scontro verbale fra i «carristi», legati più che mai al PCI, e i cosiddetti autonomisti di Nenni, i quali si differenziano dal loro compagno della sinistra solo per un atteggiamento più abile e spregiudicato sul piano tattico ma sono, come loro, schierati su posizioni frontiste.

La discussione non ha rivelato elementi nuovi e interessanti, perché tutti gli oratori hanno ripetuto, piuttosto stancamente, le tesi già esposte in precedenza dai loro amici di corrente. Solo un fegoli esponente autonomista, l'on. Pieraccini, forse nella foga del

discorso, pronunciato a sostegno della relazione Nenni, si è lasciato scappare un'affermazione illuminante sul significato che il PSI dà al «dialogo» con i cattolici.

Vogliamo la scissione dc

Dopo aver detto — citando i risultati elettorali di Trento — che alla gestione attuale del PSI «va detto subito che quello del non allineamento totale del PSI al blocco orientale è «il solo motivo» di dissenso con il PCI.

Insomma, il documento conferma in pieno come il PSI non possa e non voglia dare nessuna garanzia effettiva di autonomia dal PCI; come si ancorato in pieno al frontismo classico in politica interna e come, in politica estera, agiti il suo dubbio neutralismo con intenti chiaramente anti-occidentali.

Questo non ha però impedito all'agenzia fanfani di affermare in una aforistica nota, quando ancora, nel pomeriggio di ieri, non solo il comitato centrale non aveva votato, ma non si conosceva nemmeno il testo della mozione di maggioranza, che il PSI aveva «con energia» dato la prova «di agire in piena indipendenza dai comunisti». Segno che i socialisti dc, il che è del tutto in testa e non vogliono farselo togliere per nessuna ragione al mondo.

Anche nell'ultima giornata del dibattito al Comitato centrale del PSI si è rinnovato lo scontro verbale fra i «carristi», legati più che mai al PCI, e i cosiddetti autonomisti di Nenni, i quali si differenziano dal loro compagno della sinistra solo per un atteggiamento più abile e spregiudicato sul piano tattico ma sono, come loro, schierati su posizioni frontiste.

La discussione non ha rivelato elementi nuovi e interessanti, perché tutti gli oratori hanno ripetuto, piuttosto stancamente, le tesi già esposte in precedenza dai loro amici di corrente. Solo un fegoli esponente autonomista, l'on. Pieraccini, forse nella foga del

criticò l'atteggiamento della Direzione sul fallimento del «Verdict».

Le margine al documento (attaccato nella mattina dello scorso giorno) si è svolta una battaglia di telegrammi, autonomisti e carristi hanno infatti mobilitato le federazioni e le sezioni perché tempestassero di telegrammi di dissenso e di consenso il Comitato Centrale. Il tutto è stato fatto, però, in un contributo di bilancio del Ministero delle Poste.

Piagnistei e sogni alla direzione del PSDI

Terzi vi è stata anche una riunione della Direzione del PSDI. Saragat ha fatto una relazione nel corso della quale si è contraddetto più volte e ha alternato i piagnistei al più incontrollato ottimismo.

E' positivo — ha detto il segretario pisello — il fatto che il Consiglio Nazionale del PSDI, per il momento, ha stabilito obiettivi chiari e precisi: la politica di centro-sinistra, cioè la sostituzione di Moro alla segreteria, la non approvazione della sua relazione ed un mutamento nella composizione della Direzione. E' positivo, ha aggiunto, che la d.c. abbia invitato il PSI a fare dei passi innanzi verso una completa rigenerazione democratica che liquidi ogni equivoco residuo di frontismo tanto in politica interna e sindacale quanto in politica estera. E' positivo — ha concluso — un vero salto logico — quanto ha detto Nenni nella sua relazione. Siccome Nenni, che non è andato più in là di un ambiguo neutralismo in politica estera e ha ribadito i legami con il PCI in politica interna e sindacale, mentre i suoi amici non hanno nascosto la volontà di mettere a terra il PSDI, evidentemente Saragat sogna ad occhi aperti.

Lo stesso Saragat ha detto che quanto è avvenuto in questi giorni al Comitato Centrale del PSDI (cioè la conferenza «non deve servire come pretesto ad abbandonare il «dialogo» con il PSI. Un altro no, questa volta ad occhi chiusi.

Saragat ha quindi polemicamente, sulla solita base di inconsistenza, contro l'attuale Governo che — ha detto — «ritarda la realizzazione di una politica sociale di largo respiro» fondata sulla «delega» e sulla pressione fiscale contro i consumi popolari o, come ha detto, «una politica di Fanfani-Saragat e ha speso la solita lancia a favore del centro sinistra.

Per discutere di questo e del regresso elettorale del PSDI (si tratta — ha spiegato — di un capitalismo monopolistico che vuole il progressivo indebitamento delle «forze democratiche» e l'erosione dell'«area democratica») il partito convocherà, entro giugno, il Comitato centrale.

Teppismo rosso a Reggio Emilia

A Reggio Emilia, ha detto l'oratore, in occasione del comizio indetto il 30 aprile dal MSI, oratore l'on. Almirante, «alcune delegazioni si presentavano alla Prefettura alla Questura nei giorni 29 e 30 aprile per sostenere che il comizio del Movimento Sociale doveva essere vietato, aggiungendo che all'oratore sarebbe stato impedito di parlare anche a costo della libertà di espressione».

A tutte le delegazioni vennero fatte presente che non sussisteva alcun legittimo motivo per impedire ad un partito rappresentato in Parlamento il libero esercizio del diritto di riunione e di propaganda; e all'on. Valori voglio dire che il MSI anche in passato ha tenuto comizi in Emilia, e non soltanto adesso.

Appena l'on. Almirante prese la parola, numerosi giovani comunisti che erano con lui nella piazza incominciarono una violenta azione di disturbo, non solo con fischi e grida, ma anche con il lancio di sassi e di altri oggetti.

Se l'oratore del Movimento Sociale Italiano avesse fatto l'apologia del fascismo, le autorità gli avrebbero impedito di parlare.

L'azione di disturbo, cominciata all'inizio del comizio, fu costretta ad interrompersi per allontanare dalla piazza gli intemperanti che, con le loro violenze, mettevano in pericolo non soltanto l'incolumità dei loro avversari politici, ma anche quella degli stessi tutori dell'ordine.

Nei tafferugli che si verificarono rimasero lievemente feriti un sottufficiale e sei

Alcolici a cialtrone

La gazzarra socialcomunista s'è andata via via orchestrando durante le dichiarazioni degli interroganti e quando l'on. Elkan (d.c.) s'è levato a parlare per dichiararsi soddisfatto della replica del ministro, e per aggiungere che sugli avvenimenti di Bologna le sinistre hanno tentato di imbastire una speculazione politica e manifestazioni di intolleranza che si sono ripetute significativamente anche nell'Aula parlamentare, è giunta rapidamente al suo edificante culmine.

Ha cominciato il socialista e vice sindaco di Bologna invitando in modo più o meno informale e dal coro di appoggio dei socialcomunisti è uscita la voce dell'on. Giuliano Pajetta con una invettiva allo indirizzo dell'on. Elkan da molti intesa quale «cialtrone».

Il presidente Leone ha reagito vivacemente: «LEONE — Cialtrone sarà lei che sta disturbando da circa due ore».

I comunisti sono balzati in piedi. Con atteggiamenti quasi eroici hanno circondato l'on. Pajetta e hanno cominciato ad urlare contro il presidente.

PAJETTA — Non ho indiziato all'on. Elkan la parola «cialtrone», ma ho

Crisi del partitismo

«Ci penserà — risponde il generale — il popolo francese». In realtà, replicano gli esperti, se il deprecabile trauma dovesse avvenire d'improvviso e a breve scadenza, gli strati superiori delle forze armate, con le zone di influenza di cui dispongono, non tarderebbero ad entrare in azione. Tradizionalmente l'esercito ha dovuto inserirsi in un circuito non suo di nazioni alla grave carenza dell'autorità e occupando un vuoto che pesava sulla vita della nazione. Com'è accaduto in Algeria, la cui esperienza è valsa ad acquistare capacità amministrative e politiche imprevedute, ma quanto mai preziose in una eventuale crisi della metropoli i francesi hanno potuto farne a meno di misura, perché c'era De Gaulle. Domani, primi di De Gaulle l'accetterebbero senza drammatizzare.

«Provocazione di professionisti».

LEONE — (gridando) «per superare il clamore dei deputati comunisti i quali avevano cominciato ad affollarsi sotto il banco della presidenza».

Avendo lei dichiarato che non ha detto «cialtrone», lo dichiaro di non aver teso a ma volta la stessa espressione».

Le schiere comuniste non abbandonavano però le posizioni d'assedio al banco del presidente Leone il quale ha continuato a gran voce: «LEONE — Se voi date prova d'intemperanza in Parlamento, come state facendo, mentre si discutono certi fatti, l'opinione pubblica è portata a fare valutazioni circa il vostro comportamento nelle piazze».

Ma ormai i comunisti erano lanciati e, in piena coerenza, hanno continuato a urlare sino a che in ordinato brando hanno abbandonato l'Aula.

Allora l'on. Elkan ha potuto

Battaglia di telegrammi

Un grosso pomo della disaccordo è stata, ancora una volta, la lettera del «dialogo» con il PSI. Un altro no, questa volta ad occhi chiusi.

Saragat ha quindi polemicamente, sulla solita base di inconsistenza, contro l'attuale Governo che — ha detto — «ritarda la realizzazione di una politica sociale di largo respiro» fondata sulla «delega» e sulla pressione fiscale contro i consumi popolari o, come ha detto, «una politica di Fanfani-Saragat e ha speso la solita lancia a favore del centro sinistra.

Per discutere di questo e del regresso elettorale del PSDI (si tratta — ha spiegato — di un capitalismo monopolistico che vuole il progressivo indebitamento delle «forze democratiche» e l'erosione dell'«area democratica») il partito convocherà, entro giugno, il Comitato centrale.

Colloqui dell'on. Tambroni

Il Presidente del Consiglio on.le Tambroni, ha avuto ieri vari colloqui politici.

Per un esame di rapporti italo-austriaci e per i recenti inquadriabili prese di posizione del governo di Vienna, ha ricevuto l'ambasciatore austriaco.

Da Borgo Panigale a Messina

Placatisi quanto i bronchi e le proteste con le quali i socialcomunisti sottolineavano la cruda esposizione dei fatti, il ministro ha continuato la edificante narrazione. Dopo aver detto, sempre a proposito di Bologna, che furono arrestate per oltraggio alla presidenza minacce gravi dieci persone e aver ricordato la proclamazione della cessazione del servizio per «protesta» da parte dell'azienda tranviaria municipalizzata, un grande soddisfatto della cittadinanza l'oratore ha spiegato agli interroganti e agli intemperanti che se a Borgo Panigale il questore invitò l'on. Pajetta a non tenere comizio e a limitarsi a parole di saluto

«Provocazione di professionisti».

LEONE — (gridando) «per superare il clamore dei deputati comunisti i quali avevano cominciato ad affollarsi sotto il banco della presidenza».

Avendo lei dichiarato che non ha detto «cialtrone», lo dichiaro di non aver teso a ma volta la stessa espressione».

Le schiere comuniste non abbandonavano però le posizioni d'assedio al banco del presidente Leone il quale ha continuato a gran voce: «LEONE — Se voi date prova d'intemperanza in Parlamento, come state facendo, mentre si discutono certi fatti, l'opinione pubblica è portata a fare valutazioni circa il vostro comportamento nelle piazze».

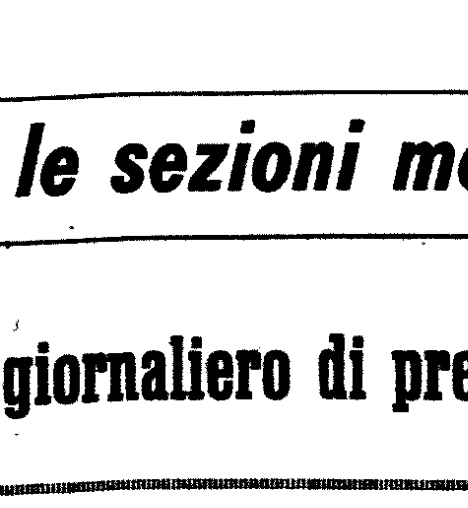
Ma ormai i comunisti erano lanciati e, in piena coerenza, hanno continuato a urlare sino a che in ordinato brando hanno abbandonato l'Aula.

Allora l'on. Elkan ha potuto

VIII FIERA DI ROMA

Tutte le sezioni merceologiche

Sorteggio giornaliero di premi per i visitatori



VIII FIERA DI ROMA

Tutte le sezioni merceologiche

Sorteggio giornaliero di premi per i visitatori